

Arte verghiana a Catania del pittore Roberto Rimini

CATANIA, 28. — Circolo della Stampa, Disegni di Roberto Rimini, 16-25 maggio 1956. E' una mostra che si presta a dire una parola conclusiva sull'opera di questo fecondo artista che ha conquistato meritatamente il favore generale, e addirittura la popolarità. I disegni recano infatti tutti i caratteri rappresentativi della sua arte, forse a preferenza della pittura vera e propria nella quale prevalgono altri mezzi e giocano altre possibilità, staremmo per dire altre virtù.

Del resto l'opera di Rimini, lunga e laboriosa, sviluppatasi con una sua mirabile coerenza dal disegno alla pittura, torna ora al disegno, mantenendo un'organicità non comune che è più che mai l'affermazione di una personalità matura e ben definita.

Forse il problema estetico di Rimini non è problema tecnico, di cifre, di formole, di esperimenti, ma d'intimore espe-

zione la solita storia in mezzo ai fariglioni ed ha « un modo tutto suo di brontolare, e si riconosce subito al gorgogliare che fa tra quegli scogli nei quali si rompe, e par la voce di un amico ».

Come il mare coi suoi pescatori, così la campagna coi suoi contadini, appartengono all'arte verghiana; le campagne del Vizzinese e del Lentinese, la vendemmia e la mietitura, la raccolta delle olive, delle arance, dei limoni, le stoppie riarse della Piana di Catania, gli aranci sempre verdi di Francofonte e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti e il cielo fosco dal caldo e i muli che lasciano ciondolare il capo e la coda, e le lunghe file degli aratri.

C'è tutto questo, insomma, obiettivamente e fedelmente, nei disegni allineati sulle pareti del Circolo della Stampa, che ci hanno ricordato il nostro vecchio proposito di cu-

punto, con un saggio completo, dell'opera di Giovanni Verga.

Ricorrendo infatti al Verga, l'opera di Rimini, documentata con tanta evidenza in questi quarantadue disegni — da *Fiera a Lentini*, *Fiera a Vizzini*, *Masseria*, a *Rammendi*, *Rimagliature*, *Nassaloru*, *Bevitore*, *Raccolta di patate*, *Limonaro*, *Zu Turri*, *Barche*, *Stradale*, *Il piccolo barcaio*, e perciò in tutti i suoi motivi e momenti — ci riconduce non tanto a certo neo-realismo deterioro, brutale, amorale, quanto agli echi del verismo dell'ultimo Ottocento che, se democratizzava l'arte, iniziò quel romanticismo pittorico che ebbe il suo epilogo negli ultimi disegni del Gemito, anch'essi inseriti, nella generale corrente, sulla trama veristica.

I disegni del Gemito, giunti fino ai nostri giorni, attestano l'amore ad una tecnica raffinata, l'ansia di adeguarsi — come fu detto — ai modelli classici, una tenace insistenza alle rifiniture, che a volte attenua la spontaneità del nativo pittoricismo, ma costituiscono sempre un mondo palpitante, una documentazione inoppugnabile, una raffigurazione sensibile ricca di un suo linguaggio caldo e comunicativo.

In quest'atmosfera riconosciamo senza incertezze l'opera di Roberto Rimini che, come si vede, non tende a risolvere problemi ermetici o ad esprimersi in formule astratte, ma si tempera liberamente nel sole rifuggendo dalle cure diatermiche e dalle macchinose apparecchiature.

FERDINANDO CAIOLI

I FUNERALI DELLE VITTIME DELL'ECCIDIO A BARRAFRANCA

BARRAFRANCA, 28. — Prevenienti da Caltanissetta, su un autofurgone, sono giunte in paese, le vittime del forsennato eccidio, in piazza Municipio di Barrafranca. Le povere vittime, Angelo Tombè di Santo e Gaetano Bonfioraro, erano attese, dai parenti, dagli amici, da una enorme folla, in religioso e con-

